



RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

30 DIC 2017

31 DIC 2017

UNA STRATEGIA PER LA RICERCA

Elena Cattaneo

In questo fine legislatura la ricerca italiana vive qualcosa di straordinariamente nuovo. Non succedeva da decenni. All'eccezionale e meritoria scelta della ministra Fedeli e del governo Gentiloni di investire circa 400 milioni di euro nella ricerca di base (il relativo bando Prin 2017 è stato pubblicato mercoledì sul sito del Miur) sembra corrispondere un altrettanto eccezionale "avvio di rivoluzione" per adeguare le procedure di erogazione ai migliori standard internazionali. In questo senso il bando Prin reca importanti novità: come per lo *European Research Council*, saranno 25 i panel, rappresentanti le diverse discipline, cui sottoporre le proposte; ogni panel è composto da almeno 5 membri; c'è una preselezione dei progetti; la lingua standard è l'inglese; possono concorrere i ricercatori universitari e degli enti di ricerca vigilati dal Miur; l'entità delle risorse scongiurerà tagli ai progetti tali da renderli irrealizzabili; è prevista una linea di intervento "giovani"; possono partecipare anche i ricercatori più precari con contratto di tipo Rtd-a.

Ora servono altri passi: è imprescindibile – anche per il numero di domande attese – l'allargamento oltre i confini nazionali del database dei revisori. La comunità degli studiosi italiani è infatti troppo piccola. Come studiosi siamo anche sistematicamente chiamati da istituzioni e agenzie estere per valutare i progetti dei loro ricercatori. Dobbiamo strutturarci per fare altrettanto. Servono criteri di valutazione definiti e ben illustrati, affinché non si veda un progetto bocciato o promosso con tre righe di giudizio, come nel 2015. Servono regole chiare e "sanzioni effettive" sui conflitti d'interessi e sulla *science integrity*.

Questi 400 milioni sono la soluzione al presente. Non per il futuro. All'Italia della ricerca continua a mancare tutto. In tutti i Paesi, le risorse pubbliche erogate per via competitiva preparano i ricercatori nazionali a competere al meglio nei bandi europei e mondiali. Ma serve affidabilità e continuità. Serve un bando Prin di questa entità ogni anno. Serve un sistema aperto alle idee libere in tutte le discipline. Servono procedure blindate che promuovano fiducia e modalità di investimento differenziate su strutture e progetti grandi e piccoli. Per farlo, e questa sarà la cartina al tornasole dei programmi elettorali dei prossimi mesi, è necessario impegnare risorse pubbliche in modo pensato e strutturale, senza essere ridotti – come invece è stato – alla paradossale necessità di "negoziare" la restituzione di denaro pubblico da anni dissennatamente destinato all'accumulo di "tesoretti" in una singola fondazione di diritto privato (un recupero ancora parziale, di 250 su circa 500 milioni accumulati, tanti ne sono stati dati nella desertificazione del resto del Paese).

Il futuro della nostra ricerca cambierà nel momen-

to in cui sapremo come rispondere alla semplice domanda "come si finanzia la ricerca in Italia?". Perché oggi, quando me lo chiedono, non so cosa dire. Oggi manca una strategia organica d'investimento di medio-lungo periodo e la volontà politica di strutturarla prescindendo da interessi spiccioli e contingenti, pronti a mutare all'alternarsi dei governi. La mancanza di strategia nel nostro Paese va a braccetto con un'incapacità cronica di amministrare la ricerca: le poche risorse si disperdono per tante strade, ministeri, approcci confusi, regalie e spartizioni amicali dei fondi pubblici, in legge di stabilità, a margine di una trasmissione televisiva, per accordi diretti e contiguità tra erogatori (le istituzioni) e i beneficiari (i ricercatori/gli enti).

Perché la ricerca italiana abbia un futuro, si deve passare dalla politica del "tesoretto discrezionale" a quella dell'"investimento continuativo nel tempo, trasparente, aperto e competitivo" e alle procedure di assegnazione "al di sopra di ogni sospetto". Due le condizioni da realizzare: che si stabilisca che non un singolo euro pubblico potrà essere assegnato alla ricerca senza un bando competitivo; che vi sia l'impegno a istituire un'Agenzia pubblica per la ricerca, perché siamo pressoché gli ultimi in Europa ad esserne sprovvisti. Una "casa di cristallo, delle competenze e delle procedure", incaricata di attuare le decisioni politiche d'investimento pubblico in ricerca attraverso meccanismi idonei a selezionare i progetti migliori.

Non è facile, ma sono ottimista. Non per cecità verso i tanti fallimenti passati, quanto per aver conosciuto ricercatori, funzionari, politici e cittadini determinati nel realizzare un sistema capace di intercettare e valorizzare l'intelligenza e le energie che sono presenti e crescono nel Paese.

REPRODUZIONI RISERVATE

66

Se vogliamo avere un futuro, dobbiamo passare dalla politica del "tesoretto discrezionale" a investimenti continuativi, trasparenti e competitivi e a procedure di assegnazione dei fondi al di sopra di ogni sospetto

99

Fulvio Scarlata

La Regione

«Sanità, via i ticket regionali pronte quattromila assunzioni»

Il rendiconto di De Luca: «Siamo a una svolta storica per la Campania»

Il bilancio

De Luca rivendica l'operazione verità sui conti di Palazzo Santa Lucia: «Per la prima volta ripuliamo il bilancio da conti falsi del passato. Abbiamo approvato i consuntivi delle Asl fermi al 2012, definito il disavanzo in 3,1 miliardi che con lo spalmadèbiti del Parlamento viene rateizzato in 20 anni, 150 milioni l'anno, sopportabili».

La Regione ha pubblicato un bando per chiedere a tutti i creditori di farsi avanti «finora - dice il governatore - hanno richiesto crediti per 500 milioni. La speranza è che ci siano duplicazioni ed errori e che il debito sia inferiore ai 3,1 miliardi».

La scelta

Il punto centrale della Regione è la Sanità, che assorbe l'80% del bilancio. E l'annuncio è che si elimina il ticket sanitario regionale per i redditi sotto i 26 mila euro. «Ci sono due ticket - la spiegazione - quello nazionale resta, quello regionale lo eliminiamo dando una mano a tante famiglie. Abbiamo ereditato una gestione che aveva un unico risultato: 12 mila dipendenti in meno. Noi abbiamo ridefinito il fabbisogno, così facciamo i contratti biennali per i privati e liberiamo 1,2 miliardi bloccati per i contenziosi. Stiamo facendo risalire i Lea, i livelli minimi di assistenza, che

ci danno 300 milioni di premialità l'anno. Apre il pronto soccorso di primo livello a gennaio per l'ospedale del Mare, iniziati i lavori al Policlinico di Caserta. Abbiamo stabilizzato un terzo dei lavoratori precari e ora chiediamo al governo 4 mila nuove assunzioni di medici e infermieri nel 2018, tra cui tremila precari. Ciò è possibile perché è stato approvato il nostro piano ospedaliero».

Le eccellenze

Tra tante criticità, anche le eccellenze come il reparto malattie rare alla Vanvitelli o quello di terapia pediatrica al Santobono. Gli obiettivi per il 2018 sono ambiziosi: far partire la medicina territoriale «con poliambulatori in tutta la regione», abbattere le liste d'attesa, ridurre da 60 a 6, con un hub a Nola, i depositi dei farmaci e uscire dal commissariamento della sanità.

Il Collana

De Luca ha un modo di comunicare molto efficace. Così scompare perfino dalla brochure la ricapitalizzazione dell'aeroporto di Pontecagnano per 2,8 milioni, dopo il milione assegnato nel 2016. Invece, accanto ai 105 mila abbonamenti gratis per gli studenti «una grandissima operazione sociale», c'è l'Eav risanata «la prima azienda pubblica che licenzia 12 addetti assenteisti», le decine di cantieri aperti, gli acquisti di altri 200 pullman per arrivare a 600 nuovi bus entro il 2019 e 45 treni «nella vecchia consiliatura non era stato acquistato niente». «Ma sono particolarmente orgoglioso - sottolinea il presidente della Regione - di aver recuperato uno stadio storico della città di Napoli, al Vomero. Orgoglioso, io».

Gli investitori

Tra i progetti per il prossimo anno c'è il masterplan per il litorale domizio, «alla manifestazione di interesse hanno già risposto 165 imprenditori privati, pronti a investire un totale di cinque miliardi e duecento milioni - dice De Luca - Ma sulla Campania abbiamo richieste di investitori del Kuwait, dei fondi della Cina perché oggi c'è certezza di tempi e risposte». I dati economici sono positivi, e ora parla la Zes, la zona economica speciale, per i nostri porti, e l'approvazione della legge urbanistica. «Noi puntiamo all'eccellenza - conclude De Luca - Stiamo dialogando con l'Airc, l'associazione ricerca sul cancro, perché apra a Napoli il centro meridionale sulla ricerca sul cancro. Lavoriamo con la Federico Secondo per una scuola di eccellenza superiore, la Normale di Pisa al Sud. Vogliamo ricollocare la Campania in un contesto di competitività mondiale: abbiamo le capacità e le competenze per farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orgoglio, rigore, efficienza: Vincenzo De Luca non spara subito i numeri, positivi, della Campania nel suo rendiconto di fine anno. Utilizza invece uno strumento della retorica per coinvolgere idealmente tutta la regione: «Ho la sensazione - dice - che la Campania è nel pieno di una svolta che può diventare storica e che vogliamo far diventare strutturale. Per la prima volta è cresciuta una identità campana. Prima c'erano i lombardi, i toscani, i siciliani. Oggi siamo orgogliosi di definirci campani, oltre i legittimi orgogli campanilistici, perché abbiamo riconquistato il rispetto dell'Italia e dell'Europa, perché non ci presentiamo con i rifiuti e i morti ammazzati ma come la Regione del rigore, dell'efficienza amministrativa, delle grandi mostre, dei beni culturali, del finanziamento alla ricerca».

I risultati

I dati: +3,2% del Pil (il doppio della Lombardia), +3,6% di occupazione, +5,4% di occupazione industriale, +2,9% nelle esportazioni campane, 47% di attuazione dei Por, i piani operativi regionali con i fondi europei, 184 nuove start up (secondi in Italia dopo la Lombardia), 20 mila nuovi posti di lavoro con garanzia giovani, 20 mila nuove assunzioni. Di più: De Luca da sindaco di Salerno era solito annunciare opere che magari si sono realizzate dopo decine di anni. Invece a scorrere le promesse del rendiconto dello scorso anno, le ha in gran parte mantenute: bilanci consuntivi delle Asl fermi al 2012 approvati, informatizzazione nella sanità al completamento, legge urbanistica pronta, 200 bus davvero acquistati, acquisiti i droni per controllare la terra dei Fuochi, messe le telecamere al rione Sanità.

I rifiuti

Perfino sulle ecoballe il presidente della Campania rivendica i risultati: «Si parla di ritardi. Ma abbiamo deciso di mandare ogni nostro atto all'autorità anticorruzione su acque e rifiuti, i due grandi capitoli su cui la camorra fa affari. Dunque l'iter è più lento. Partiamo solo con la valutazione positiva dell'Anac anche per evitare che gli appalti si blocchino dopo per infiltrazioni mafiose. Detto questo: inizia la seconda fase, nel 2018 eliminiamo 500 mila tonnellate di ecoballe da Taverna del Re, Giugliano, Casalduni e nell'area dei militari di Persano». L'obiettivo per il 2018 è ottenere che l'Unione europea dimezzi la multa sui rifiuti di 120 mila euro al giorno anche perché sono state già bonificate 37 discariche abusive, in gran parte siti di trasferta creati senza regole dai Comuni durante l'emergenza.

La Regione

De Luca: "Lavoro, sanità, ambiente più autonomia alla Campania"

Di che cosa stiamo parlando

Il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, nel tradizionale incontro di fine anno ha illustrato i risultati raggiunti dalla giunta regionale, che guida dal 2015. Ha chiesto al governo una "maggiore autonomia per la Campania". È tornato sulla polemica per il dito medio sollevato in consiglio regionale contro la consigliera di M5S, Valeria Ciarambino

Il presidente traccia il bilancio di un anno e torna ad attaccare M5S per il dito medio alzato in aula: "Imbecilleide"

OTTAVIO LUCARELLI

Attacca la fiction Gomorra denunciando «un'emergenza educativa». Annuncia una «trattativa con il governo per una maggiore autonomia della Campania su ambiente, lavoro, sanità» sul modello veneto-lombardo, l'assunzione di 4mila tra medici e paramedici, la stabilizzazione di tremila precari e l'eliminazione del ticket sanitario regionale per i redditi sotto i 26mila euro. Sottolinea l'incremento del 3,2 nel Pil della regione e i passi in avanti nei settori della sanità, dei trasporti (105mila abbonamenti gra-

tuiti per gli studenti) e dell'occupazione. Per il bilancio di fine anno il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, presenta nella sala "Francesco De Sanctis" di via Santa Lucia anche un report a colori di 70 pagine, con foto, dati e molte cifre. Poi nel pomeriggio torna su facebook riaprendo la polemica con i Cinque stelle. E scrive in terza persona: «Imbecilleide. Un'immagine di De Luca mentre parlava dell'albero di Natale di Roma trasformata incredibilmente in un attacco sessista. Riaprire subito le sedi di Psichiatria democratica. Rivedere il video e ascoltare per capire». Lo scrive sui social De Luca rispondendo al capogruppo Cinque stelle Valeria Ciarambino. Il riferimento è al video della Regione, relativo al dibattito in aula sulla manovra 2018, in cui si vede il governatore nella replica ai Cinque stelle, mostrare il dito medio

mentre dichiara: «Voi fate un elenco di titoli, poi magari quando si va al governo non si è capaci di innaffiare nemmeno un albero di Natale», riferendosi allo spelacchiato albero di Natale installato dalla sindaca di Roma Virginia Raggi. E la Ciarambino in serata replica: «Se per De Luca è imbecille chi ha interpretato come un "vaffa" quel dito alzato in aula, in Italia ci sono milioni di imbecilli». In mattinata in Regione De Luca aveva invece attaccato la fiction Gomorra: «Mi piacerebbe non ritrovare sulle nostre televisioni prodotti audio o video in cui non si intravede una figura positiva tranne quelli con la cresta di cavallo che parlano un linguaggio gergale. In queste riprese televisive non si vede uno solo di quei tanti nostri ragazzi che non vivono per fare i camorristi, ma si sacrificano ogni giorno».

«Quando gruppi di ragazzi di

15 anni accoltellano un coetaneo - aggiunge De Luca riferendosi ad Arturo, il diciassettenne ferito da un branco di quattro minorenni, tra cui un quindicenne già arrestato - non so quale altro segnale deve arrivare per dirci che siamo oltre la soglia tollerabile per una società civile». E annuncia: «Completeremo l'installazione della videosorveglianza e il lavoro sulla scuola perché c'è emergenza educativa. E lanceremo una nuova scuola viva e scuole di comunità. Ne abbiamo parlato con i genitori di Arturo, persone straordinarie. Vorrei che emergesse la loro come immagine della Campania e non quella di pulcinella e sciatteria che nove volte su dieci emerge ed è intollerabile. Portiamo i docenti nei quartieri e ripetiamo che l'unico destino che hanno i ragazzi con la cresta è la galera o la morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delibera

Cardarelli, l'Anac bocchia l'appalto delle pulizie affidato a Romeo

**L'Anticorruzione: "La società ha percepito un importo maggiore rispetto all'intesa"
L'ospedale: "Contesteremo queste conclusioni"**

ALESSIO GEMMA

L'Autorità anti-corruzione (Anac) bocchia l'appalto delle pulizie all'ospedale Cardarelli e manda le carte in Procura e alla Corte dei conti. La conclusione firmata dal presidente Raffaele Cantone è chiara: la Romeo Gestioni "ha percepito un importo maggiore rispetto a quanto previsto contrattualmente". Ecco la delibera depositata 48 ore fa, dopo due anni di istruttoria dell'Anac sul filone originario dell'inchiesta Romeo condotta dalla Procura,

sfociata poi nell'indagine sul mega appalto Consip. Per l'Anac "le illegittimità accertate in fase di esecuzione dell'appalto, oltre a incidere sul contratto, svelano gravi anomalie che permeano la stessa fase di aggiudicazione". Era stata la Florida 2000, precedente gestore delle pulizie del Cardarelli, a denunciare all'Anac la vicenda. L'accusa era che la Romeo avesse presentato all'ospedale "condizioni vantaggiose in gara", con un ribasso di circa 20 milioni, in modo da aggiudicarsi l'appalto, "con la consapevolezza della futura applicazione di condizioni diverse in sede esecutiva". Al termine delle verifiche l'Anac ha deliberato che esiste una differenza "tra l'importo offerto in sede di gara e quello risultante dal contratto". Ancora: "la tipologia di ap-

palto scelto non garantisce la certezza della spesa", è stato "modificato in sede esecutiva il costo del personale rispetto all'offerta prodotta in gara". E soprattutto: "sono insufficienti le motivazioni relative agli incrementi dell'importo dell'appalto in fase esecutiva".

"Risulta - si legge nella delibera Anac - che, dall'avvio del servizio dal primo novembre 2014 al 31 agosto 2016, la Romeo ha maturato e riscosso canoni mensili superiori al milione di euro, mentre dalle quantità a base di gara avrebbe dovuto percepire un importo pari a 872.782,46; a tali importi mensili devono peraltro aggiungersi quelli derivanti dagli interventi di pulizia straordinaria". Sull'appalto c'era stata una battaglia giudiziaria dinanzi a Tar e Consiglio di Stato che

si era conclusa a favore di Romeo e del Cardarelli. "Contesteremo le conclusioni dell'Anac in tutte le sedi opportune - fanno sapere dall'ospedale - Riteniamo del tutto appropriata la scelta dell'appalto cosiddetto "a misura" per la variabilità

delle superfici dovuta alla chiusura, apertura o spostamento di reparti. Per questa variabilità scegliemmo nel 2012 questo tipo di affidamento. È bene ricordare che l'inquadramento del precedente appalto come "a corpo" ha fatto sorgere un contenzioso di circa 5 milioni di euro con un giudizio tutt'ora pendente, mentre l'applicazione nell'attuale contratto del concetto "a misura" ha permesso, ad oggi, un taglio di circa 23 mila euro al mese. La modifica delle ore di lavoro, a carico della Romeo, senza oneri per il Cardarelli, è stata effettuata su richiesta della prefettura per salvaguardare la forza lavoro. Conseguenzialmente, l'importo del contratto e l'importo offerto sono perfettamente in linea".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Santobono, morto bimbo di tre anni era stato dimesso poche ore prima

Giovedì sera la visita in codice verde, alle 7 di ieri il decesso al pronto soccorso

Leandro Del Gaudio
Antonio Cimmino

Hanno acquisito le carte, i documenti clinici riconducibili alla permanenza del piccolo - purtroppo drammaticamente breve - all'interno dello stesso ospedale: al Santobono, dove il bambino è stato visitato due sere fa e dove è ritornato in fin di vita nelle prime ore di ieri mattina. Un caso tutto da approfondire, che ha spinto la Procura di Napoli a delegare indagini di ampio raggio sull'ospedale napoletano, da sempre segnalato come il top delle eccellenze sanitarie del paese. Omicidio colposo è l'accusa ipotizzata dai pm per la morte di Cristian Corso: al momento si procede contro ignoti, anche se è facile pensare che già a partire da questa mattina il quadro delle persone intervenute sarà più chiaro, al punto tale da rendere doverosa l'iscrizione nel registro degli indagati dei singoli professionisti coinvolti. Ma restiamo alla cronaca di una vicenda drammatica, che riguarda la fine di un bambino di soli tre anni: giovedì sera, Cristian è stato accompagnato dai genitori all'ospedale pediatrico Santobono. Proveniva da un comune vesuviano (anche se la famiglia da anni vive a Brescia ed era tornata nel Napoletano per le feste di Natale) e al pronto soccorso è stato ricevuto in codice verde.

Non sembrava una situazione grave. Fatto sta che i sanitari hanno riscontrato segni di infiammazione delle vie aeree, dolori addominali e diarrea. Nel giro di pochi minuti, il piccolo viene visitato, gli viene praticata un'ecografia: il quadro clinico spinge però i sanitari a non disporre il ricovero del bambino.

Al momento della visita all'ospedale Santobono, il piccolo non aveva febbre (che era stata invece riscontrata dai parenti alcune ore prima), quanto basta a spingere i medici a limitarsi a

Il blitz
Acquisite le carte del doppio accesso Tac e codici nel mirino del pm

drammatico. Il bimbo è tornato in ospedale. È giunto nel nosocomio pediatrico dell'area collinare di Napoli, intorno alle sette del mattino, accompagnato dal 118 al pronto soccorso in arresto cardiaco: nonostante le procedure rianimatorie, il bambino alle 7.43 è deceduto.

Immedieate le verifiche interne. I sanitari dell'ospedale hanno richiesto un riscontro autoptico e la direzione aziendale ha affidato a una commissione costituita dal direttore medico del presidio, dal responsabile del rischio clinico e dal professor Pierpaolo Di Lorenzo, medico legale della Università degli Stu-

di di Napoli Federico II, l'incarico di verificare e riferire sull'accaduto.

Immediata una nota da parte del Santobono: «La direzione dell'azienda - si legge nella nota - fiduciosa nell'azione delle autorità competenti, così come della professionalità e abnegazione dei propri sanitari, esprime alla famiglia sentite condoglianze e la più fattiva vicinanza, assicurando la massima collaborazione nell'individuare le cause della dolorosa vicenda». Inevitabile l'apertura di un'inchiesta. All'avoro il pm Catello Maresca, magistrato in forza al pool reati contro la pubblica amministrazione, che questa mattina sarà affiancato da un collega che si occupa del ramo colpe mediche. Indagine delegata al commissariato Vomero, al via i primi accertamenti. Sono stati acquisiti gli incartamenti legati al primo e al secondo accesso del piccolo all'interno del pronto soccorso, ma anche tutto ciò che disciplina i

protocolli di permanenza all'interno della struttura sanitaria.

Sono stati inoltre ascoltati alcuni potenziali soggetti informati dei fatti, anche per capire quali sono le prassi che disciplinano il ricovero in presenza di un caso non segnalato come codice rosso.

Una serie di verifiche che renderanno - a partire da questa mattina - inevitabili le prime iscrizioni nel registro degli indagati, anche per consentire ai diretti interessati di difendersi con la nomina di un avvocato ma anche di un probabile consulente. Saranno gli esami autoptici a stabilire cosa è accaduto, cosa ha provocato un arresto cardiaco. Decisivo anche mettere a fuoco le eventuali valutazioni fatte subito dopo l'ecografia, anche e soprattutto in relazione alla decisione di rispedire a casa un bambino che sarebbe deceduto di lì alle prossime ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Leonardo, un infermiere su due lavora part-time

La denuncia

La manager Costantini chiede gli ispettori di Regione e ministro «Non riusciamo a gestire i turni»

Fiorangela d'Amora

CASTELLAMMARE. Un boom di inabili al lavoro. Nell'ospedale San Leonardo il personale c'è, la pianta organica è al completo, ma la metà dei dipendenti lavora beneficiando delle agevolazioni previste dalla legge 104 e di varie limitazioni conseguenti al riconoscimento di invalidità. Per ogni turno, su sei infermieri due lavorano con orari ridotti perché affetti da disabilità grave o perché hanno in casa una persona con handicap in situazione di gravità. Altri invece, compresi alcuni operatori socio sanitari (Oss) non possono trasportare ammalati o

spostare barelle perché affetti da patologie che impediscono la «movimentazione manuale di carichi e/o pazienti». E così la direttrice dell'Asl Na3 Antonietta Costantini chiede l'invio all'ospedale di ispettori regionali e ministeriali: il fenomeno di «esenzioni nel personale medico e infermieristico» è per lei un'anomalia sulla quale è necessario accendere i riflettori. Anomalia che la manager denunciò all'inizio dell'anno, quando scoppì il caso riguardante l'ospedale di Nola, con scene di malati sdraiati a terra per assenza di letti e barelle in Pronto Soccorso. In un confronto con il ministro della Salute Lorenzin durante una puntata di «Porta a Porta» la Costantini alzò il velo sulle condizioni di lavoro del personale all'interno di alcuni ospedali campani.

I numeri parlano chiaro. All'interno del Pronto Soccorso del San Leonardo lavorano 42 unità: di queste 31 sono infermieri e 11 operatori socio

sanitari. Il 50 per cento, precisamente 22 dipendenti, lavorano con limitazioni. Una percentuale altissima, cinque volte superiore rispetto alla media regionale che si ferma al 9 per cento. Nel reparto di Medicina d'Urgenza e Pronto Soccorso i medici sono 20. Di questi, quattro ad oggi usufruiscono di limitazioni e agevolazioni della legge 104. «La dotazione organica della medicina di urgenza e pronto soccorso dell'ospedale San Leonardo è pari a quella di un'azienda ospedaliera di grandi dimensioni - commenta la Costantini - per cui implementare ulteriormente gli addetti significherebbe andare in esubero di personale; ma con questo stato di cose è difficilissimo assicurare le prestazioni».

Costretto a implementare il personale a fronte di un numero sempre crescente di addetti con mansioni ridotte, il direttore generale annuncia formale denuncia al presidente della Regione Vincenzo De Luca: «Una si-

tuazione che sta determinando la paralisi del sistema sanitario Asl Napoli 3 Sud nonostante gli sforzi per adeguare le strutture e unificare i processi assistenziali», afferma. Il 18 dicembre la Costantini aveva inaugurato la nuova unità operativa del Pronto Soccorso di Castellammare: l'area di osservazione breve intensiva O.b.i. Uno spazio ancora non funzionante a causa della carenza di personale, secondo quanto denunciato più volte dai sindacati. I turni in reparto si compongono in questo modo: negli orari centrali della giornata, quando sono previsti sei infermieri e 3 Oss succede che ben 4 infermieri e 2 operatori facciano un orario di lavoro ridotto per le agevolazioni previste dalla legge. Nel migliore dei casi invece, quando in servizio ci sono 5 infermieri e 2 Oss, sono «soltanto» due lavoratori a orario ridotto e con mansioni particolari. Una babele che si ripete con le stesse percentuali anche in altri reparti. E le verifiche, chiede la manager Costantini, «dovranno essere effettuate anche sui medici che riscontrano tali limitazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salerno

Cinque avvisi per il decesso del tredicenne al «Ruggi»

SALERNO Si insedierà il due gennaio, iniziando subito a lavorare, la commissione interna dell'Azienda ospedaliero-universitaria San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno, voluta dal manager Giuseppe Longo, per cercare di fare luce sul decesso del 13enne A. F., avvenuto mercoledì scorso per arresto cardiaco (livelli glicemici altissimi) dopo essere stato ricoverato in gravi condizioni il giorno di Natale.

I genitori sostengono che il piccolo, al quale era stata inizialmente riscontrata una presunta allergia, non sarebbe stato sottoposto ad esame del sangue che avrebbe invece evidenziato il probabile diabete.

Intanto, partiti cinque avvisi di garanzia.

Una vicenda delicatissima che andrà chiarita con gli accertamenti peritali e con le indagini. Se fosse confermato che al piccolo non sono state eseguite analisi routinarie dopo il ricovero, si tratterebbe di un fatto gravissimo.

Re. Pp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La criminalità

LA VIOLENZA SI BATTE COL LAVORO

Guido Trombetti, Giuseppe Zollo

l'ultimo episodio di violenza ha visto vittima un innocente ragazzino. Le reazioni, quelle naturali in un consenso civile. Indignazione. Sgomento. Solidarietà verso la vittima e verso i suoi genitori. Affollato il dibattito sulla genesi di un crimine tanto più ripugnante perché privo di qualsivoglia motivazione. Perché gratuito.

Quello che troviamo avvilente è l'insinuarsi nel suddetto pulviscolo di emozioni di tentativi di speculazione politica. Invece di un processo di analisi delle cause di un fenomeno sempre più esteso, ecco in campo una raffica di accuse. Superficiali. E probabilmente inutili anche ai fini della conquista di consenso.

La colpa è del sindaco, dicono alcuni. Che cosa avrebbe potuto o dovuto fare il sindaco per contrastare il fenomeno della violenza giovanile? La gestione e l'organizzazione delle forze di polizia non dipendono da lui. Il contrasto dei fenomeni malviventi attiene alla responsabilità del governo. In particolare dei ministri dell'Interno e della Giustizia. Allora sono loro i veri colpevoli? La colpa è dei mezzi di comunicazione che troppo spesso propagano modelli deteriori. Un esempio su tutti la serie "Gomorra". Ma allora a Kubrick occorre dare l'ergastolo per la sua "Arancia meccanica", invece di quattro Oscar?

E così via.

La verità è che è facile il tiro al bersaglio sul sindaco o sul ministro. Su "Gomorra" e i suoi sceneggiatori.

Tanto per cominciare, evitiamo di guardare solo la punta dei piedi. Alziamo lo sguardo. Ci accorgeremo che la delinquenza giovanile non è prerogativa di Napoli. È comune a tutte le metropoli. Ognuna con le

sue peculiarità.

Qualche tentativo di mettere in campo rimedi c'è stato. Ad esempio, la prevenzione e la repressione dei piccoli reati, sperimentata con un certo successo dall'ex sindaco di New York Giuliani, in accordo con la teoria del vetro rotto. L'idea è che l'esistenza di una semplice finestra rotta di un edificio abbandonato genera fenomeni di emulazione e di rinforzo, essendo prova di lassismo del potere pubblico. Dando così inizio a una spirale di degrado. Quindi, per controllare ambienti complessi, come quelli urbani, bisogna eliminare gli inneschi. Eliminare «i piccoli reati, gli atti vandalici, la deturpazione dei luoghi pubblici, l'evasione nel pagamento di mezzi pubblici o pedagogici, contribuisce a creare un clima di ordine e legalità e riduce il rischio di crimini più gravi».

È chiaro che si rischia di affrontare i sintomi e non le cause. Ma quando la febbre è alta si prende la tachimetrica. In parallelo agli antipiretici, però, occorre individuare le cause del malanno e curarlo.

A nostro avviso negli ambienti urbani c'è un gigantesco problema etico. Dal vocabolario Treccani, «complesso di norme morali e di costume che identificano un preciso comportamento nella vita di relazione con riferimento a particolari situazioni storiche». Dove i tre elementi difficilissimi da coniugare sono "norme morali", "vita di relazione" e "situazioni storiche". Le norme etiche non sono scritte nel Dna. Non sono il risultato di un istinto selezionato dall'evoluzione. Nel mondo animale non esistono problemi etici. Le mamme criceto divorano i figli che non sono in grado di allevare. Comportamento che visto con occhi umani è aberrante. Ma dal punto di vista di una sele-

zione che privilegia la specie, e non l'individuo, perfettamente razionale.

L'etica nelle relazioni sociali è invece una invenzione umana. Il risultato di una evoluzione non biologica, ma culturale. Che culmina nel valore assoluto che attribuiamo alla vita. Purtroppo le conquiste culturali sono difficilissime da conseguire, facilissime da perdere. Ricordiamo come monito i programmi eugenetici del nazismo: efferati, ma razionalissimi.

Il problema è: dove e come si apprendono norme etiche coerenti con una vita di relazione nella società contemporanea? Nella famiglia, la scuola, il gruppo di amici, la politica, i social network? Quali sono i soggetti che diventano fonte di imitazione e di ispirazione per le giovani generazioni? E, soprattutto, come sottrarre l'insegnamento di comportamenti etici a una pedagogia pedante?

L'istintiva sfida ai valori dominanti da parte dei giovani è il naturale terreno di coltura dei falsi valori. Dal ritenere che portare il casco sia un segno di viltà, a tirare coltellate per sfizio. Le alternative di comportamenti e di prospettive devono essere garantite da uno Stato autorevole.

Autorevolezza che può nascere dall'unica risorsa che i giovani chiedono con drammatica insistenza a chi governa: garanzia del futuro. Che nell'universo meridionale ha un'unica declinazione: lavoro. Senza prospettive di lavoro la società sbanda. E i soggetti più fragili sbandano più di tutti. E siamo al punto di fondo. Chiunque governerà l'Italia nei prossimi anni dovrà assumersi l'onere di rispondere a una domanda cruciale: quale futuro per i giovani meridionali?

REPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

Il Pascale ingloba l'Ascalesi: nasce il polo oncologico

L'ospedale di Forcella rinforzato con 70 posti letto entro il primo luglio

Ettore Mautone

Annessione dell'Ascalesi (Asl Na 1) al Pascale e creazione del Polo oncologico del Mediterraneo: è nero su bianco il decreto commissariale che disciplina tappe, tempi, modi e ogni altro dettaglio di un travaso di funzioni di cui finora si era solo parlato sulla scorta delle poche righe inserite nell'ultima versione del piano ospedaliero. Quest'ultimo ha già incassato i pareri favorevoli dei ministeri della Salute e dell'Economia, affiancanti la Campania nel piano di rientro, ma è ancora da approvare in via definitiva dopo le limature richieste da Roma che la Regione intende condividere al tavolo dei sindacati della dirigenza medica.

Per il trasloco dello storico presidio di Forcella - che sorge a ridosso della Stazione centrale di Napoli e dunque deputato a diventare la porta d'ingresso del costituendo il Polo oncologico del Mediterraneo - le date da segnare in rosso sono il 1° aprile 2018 entro cui il manager del Pascale Attilio Bianchi dovrà riformulare il bilancio aziendale sulla scorta della media dei consuntivi degli ultimi tre anni dell'Ascalesi. Quindi il 30 aprile 2018, data entro cui il Pascale e la Asl dovranno firmare un'intesa in cui definire i dettagli organizzativi e il cronoprogramma per con-

sentire l'avvio dell'assistenza all'Ascalesi, sotto le insegne del Pascale, entro il 1° luglio del 2018. Questo sarà il termine temporale della svolta entro cui il presidio di Forcella dovrà essere ufficialmente annesso al Pascale. Entro il 31 ottobre 2018 il Pascale dovrà poi provvedere a riadattare l'Atto aziendale per conteggiare i posti letto, le discipline e il personale passati sotto la sua regia in analogia a quanto impegnerà la Asl Napoli 1.

Entro l'inizio del prossimo luglio dunque il Pascale subentrerà nella titolarità di tutti i beni immobili, adibiti a sede dell'Ascalesi, nella fornitura di beni e servizi (destinati alle funzioni del presidio), nella proprietà di attrezzature e impianti e nella manutenzione (ad eccezione del laboratorio di Patologia Clinica di recente ristrutturato che resterà al servizio della Asl cittadina). Lo stesso travaso avverrà per i rapporti contrattuali riguardanti il personale medico e del comparto (infermieri Oss e amministrativi) riferiti alle strutture, funzioni e attività che saranno annesse al Pascale. Un elenco dettagliato degli uomini, mezzi, strutture e attrezzature da trasferire dovrà essere trasmesso dalla direzione della Asl al Pascale nell'arco di un mese dall'approvazione del decreto.

Per il Pascale l'Ascalesi sarà una sorta di valvola di

Il riordino

Ricollocati in altri presidi cittadini i reparti di Cardiologia, Ematologia, Oculistica

sfogo in cui allargare gli orizzonti dell'assistenza oncologica anche in relazione ai recenti accordi stipulati con Calabria e Basilicata. A Forcella saranno sistemati anche i circa 70 posti letto aggiuntivi assegnati dal piano ospedaliero al polo oncologico campano che oggi non trovano spazi nella sede collinare. Passeranno al Pascale la Radioterapia dell'Ascalesi, i 4 posti della Terapia Intensiva e ulteriori 20 posti di Neurochirurgia che attualmente manca al Pascale e da realizzare ex novo.

Restano invece assegnate alla Asl Na 1 e ricollocate in altri presidi ospedalieri, le discipline di Cardiologia (con i posti letto già programmati all'ospedale San Paolo), l'Oncologia chirurgica (10 posti che passano agli

Incurabili), l'Ematologia con annesso centro per l'emofilia (che torna al San Giovanni Bosco con 18 posti letto), l'Oculistica scissa in 4 posti dirottati al San Giovanni Bosco e 2 destinati al Pellegrini. Quindi l'Otorinolaringoiatria che con 10 unità di degenza troverà posto al San Paolo con funzioni anche nella rete dell'emergenza (rimediando così all'errore di non aver previsto nel piano ospedaliero alcun presidio h 24 di tale disciplina). Ci sarà infine spazio per 10 posti di Urologia agli Incurabili dove ne sono destinati altrettanti per la Riabilitazione e la Lungodegenza per un totale di 66 posti letto da trasferire dall'Ascalesi in altri plessi della Asl cittadina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santobono

Cristian, c'è attesa per l'autopsia fiaccolata per chiedere giustizia

Le indagini

Probabile l'invio di primi «avvisi»
Acquisite le carte sul doppio
accesso del piccolo in ospedale

Antonio Cimmino

Sarà l'autopsia a chiarire con maggiore esattezza le cause della morte del piccolo Cristian Corso. Un esame autoptico disposto dalla Procura di Napoli, che punta a verificare le condizioni che hanno determinato l'arresto cardiaco di un bimbo di soli tre anni, giunto per due volte in poche ore all'ospedale Santobono. Tra giovedì sera e venerdì mattina la fine di un bambino e l'inizio di una tragedia familiare che ha choccato l'intera collettività partenopea. In queste ore a Ercolano, comune di residenza della famiglia del piccolo, si fa quadrato e si chiede chiarezza.

Fiaccolate e marce nel ricordo di Cristian sono solo alcune iniziative messe in campo pur di tenere accesi i riflettori attorno al sacrificio del piccolo Cristian. Ieri, alle 19, il lungo corteo, al quale ha preso parte anche il sindaco di Ercolano, Ciro Buonajuto. La città degli Scavi si è stretta dunque attorno a Nando e Carmela, genitori del piccolo le cui cause della morte dovranno essere accertate nelle prossime ore. «È come se un muro di cinta fosse piombato addosso ai ragazzi venuti qui da Brescia», ha spiegato il sindaco. A partecipare alla fiaccolata è tutto il vicinato di via Belvedere e via Caprile da cui il corteo di solidarietà è partito attorno alle 19. «Non è possibile morire così a soltanto 3 anni»: la tragedia, per tutti, ha ancora dell'inspiegabile. In tanti al corteo



Ercolano Anche il sindaco Buonajuto alla fiaccolata per ricordare Cristian

con la foto del piccolo stampata sulle t-shirt indossate per l'iniziativa. «Non c'è una spiegazione per quello che è successo - ha detto il primo cittadino di Ercolano - solo dolore straziante per una piccola vita che si è spezzata. A nome dell'intera città, mi stringo a Nando e Carmela che da genitori stanno vivendo il dolore più grande che si possa provare. Prego affinché possano trovare la forza di affrontare questo momento in cui nulla sembra avere più senso. Un abbraccio alla piccola Martina perché adesso il suo fratellino è diventato la stella più bella del cielo. A tutti i familiari e conoscenti le più sentite condoglianze da parte della città di Ercolano».

Ma torniamo all'inchiesta. Gio-

Il corteo

Tutto il comune vesuviano stretto attorno ai genitori del bimbo morto a tre anni

vedi sera la prima visita al Santobono. Codice verde, per un piccolo che aveva accusato febbre e dolori alla pancia e diarrea, al punto tale da rendere necessaria una tac all'addome, che ha dato esito negativo. Dunque le dimissioni, con la semplice prescrizione di farmaci e di un controllo presso il medico curante. Poche ore dopo, siamo a venerdì mattina dopo le sette, il piccolo viene di nuovo ricondotto in ospedale, fa di nuovo il suo ingresso al Santobono, questa volta a bordo di una ambulanza. Purtroppo non c'è stato nulla da fare, con il decesso pochi minuti dopo. Inchiesta coordinata dal pm Amodio, in forza al pool colpe mediche guidato dal procuratore aggiunto Giuseppe Lucantonio, che punta a fare chiarezza su una serie di aspetti non ancora chiari. Inchiesta delegata al commissariato Arenella, sono stati ascoltati i primi testimoni, mentre sono state acquisite le carte del doppio accesso del piccolo al Santobono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Scorta urgente per un trapianto la gara di solidarietà dei vigili

La passione

Pattuglie hanno rinunciato a «smontare» per garantire il trasferimento rapido

Paolo Barbuto

Questa è una storia di solidarietà, entusiasmo, abnegazione, senso civico. Una storia che qualcuno potrà considerare banale (la corsa per fare da scorta a un'equipe medica per un trapianto) ma che, invece, contiene i semi della speranza. Una buona notizia, insomma, nel mare delle brutture che ci circondano.

Sono le undici di sera di venerdì 29 dicembre. Napoli pensa un po' alla vittoria calcistica che le regala la leadership al giro di boa del campionato e un po' alla notte di San Silvestro che è dietro l'angolo. A Napoli c'è un'emergenza in corso: a Capodichino stanno arrivando organi da trapiantare. L'urgenza è ovvia, la necessità di fare ancora più in fretta è impellente.

Una persona del 118 in attesa a Capodichino ricorda di avere un amico nella polizia municipale, lo chiama: «Possiamo avere una scorta per andare più velocemente?». L'uomo è fuori città ma chiama immediatamente la sala radio dei vigili: gli basta fare un accenno all'emergenza e scatta una gara di professionalità e solidarietà.

Subito viene inviata un'auto che farà da battistrada al mezzo che transporterà gli organi. Ma dalle altre auto in servizio altri vigili hanno ascoltato la comunicazione: subito partono i contatti: «Il nostro turno è concluso ma non torneremo al comando. Restiamo lungo il percorso



L'attesa. L'auto della polizia municipale e quella del 118 in attesa all'aeroporto di Capodichino (DAL PROFILO FACEBOOK DI ANTONIO PIGNATELLI)

per garantire strada libera al 118». Sono in tanti a dare la loro adesione.

Così succede che il percorso dell'auto medica diventa rapidissimo. E i medici potranno mettersi immediatamente al lavoro: in tutto nella notte ci saranno sei interventi per sei pazienti bisognosi di trapianto. Come sempre avviene in questi casi non si può dire se tutto è andato bene, bisogna attendere e avere fiducia, anche se gli interventi sono tecnicamente riusciti.

Ma, ci perdoneranno i medici (ai quali va la nostra ammirazione per ciò che fanno quotidianamente) e i malati che ora stanno lottan-

La corsa

Tutto nella notte di venerdì: impiantati sei organi, i pazienti reagiscono bene

do e sperando, il fulcro di questa storia non sono gli interventi di trapianto. Questa vicenda la raccontiamo perché, per una volta, desideriamo portare in vetrina la porzione positiva della città, quella che troppo spesso viene cancellata da una minoranza che sporca, offende, distrugge Napoli.

Ieri, commentando la vicenda sui social, i protagonisti di questa storia si intercettavano con l'hashtag #noigentedistrada. Ecco sono loro la «gente di strada» che merita di finire in vetrina stavolta: sono gli operatori del 118 che si dibattono lungo le strade disperate di Napoli ma sono, soprattutto, i vigili.

Non nascondiamoci, siamo sempre pronti a denigrarli «stanno al bar», «non ci sono mai». Eppure l'altra sera quegli stessi vigili non ci hanno pensato nemmeno un minuto: hanno rinunciato a tornare nelle loro case da mogli, mariti, figli, perché c'era qualcuno da aiutare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assistenza**Laboratori privati
di analisi: proroga
per accreditarsi**

Laboratori di analisi accreditati: slitta di 3 mesi e mezzo (dal 31 dicembre al 15 aprile del 2018), il termine per il completamento delle aggregazioni dei centri collocati sotto la soglia minima di efficienza (70mila prestazioni annue, 200mila a regime). La proroga è stata firmata sul filo di lana dalla struttura commissariale.

Ad esultare c'è Federbiologi che spinge sull'alternativa della rete-contratto che mantiene intatta l'individualità dei piccoli laboratori. Di altro avviso la Federlab che con Enzo D'Anna, neopresidente nazionale dei Biologi, tuona contro De Luca chiedendo sia rispettata la legge: «Ben dieci sono stati i decreti attuativi della norma e ben cinque i pronunciamenti di Tar e Consiglio di stato che rigettano le pretese di chi non intende adempiere a tali obblighi». Sulla stessa linea l'Aspat che con Polizzi ricorda come «la riforma del sistema sia ineludibile. Sono centinaia i laboratori che si sono già adeguati al modello hub e spoke che, oltre a garantire economie di scala, eleva la qualità, consente di competere con il settore pubblico e salvaguarda i posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Saldutti
NAPOLI

I soldi spesi in stipendi per i medici del Cardarelli sono ben spesi, dal momento che il personale da decenni copre le falle e l'inefficienza di molte strutture del territorio, offrendo sempre un risposta pronta e completa all'utenza. Perché allora non premiare la dedizione e la bravura di tali medici assicurando ai più anziani, cioè a coloro che hanno maturato almeno venti anni di servizio, un riconoscimento concedendogli la qualifica di alta specializzazione o di dirigenti di strutture semplici secondo le competenze maturate. Sembra un paradosso ma la situazione attuale vede il personale di strutture ospedaliere che brillano

per inefficienza premiati con la distribuzione a pioggia di tali incarichi mentre al Cardarelli tali avanzamenti di carriera vengono praticamente ignorati. Il loro costo sarebbe marginale. Ciò trova una spiegazione nella politica sindacale e nella politica in generale che più che all'efficienza mira al facile consenso elettorale.